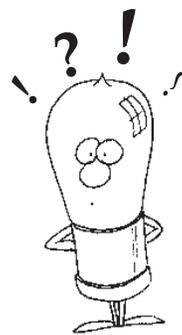




## IL PICCOLO RESTAURATORE



# Come far risplendere un Ramazzotti RD mod. 8

di Marco Manfredini \*

Tutto cominciò circa dieci anni fa; allora frequentavo la terza media. Un bel giorno mia madre arrivò a casa con un grande cassettone di legno, tutto sporco, con un grande pannello nero sul davanti. L'aveva scovata nella baracca di un suo zio, e lei, appassionata di roba vecchia, decise di prenderlo.

Incuriosito aprii e vidi subito che si trattava di una cosa che poteva interessarmi al punto tale che, anche se ancora non

ne sapevo nulla di radio

Fig. 1



d'epoca, mi imposi e la convinsi a darmelo, sottraendolo così alla mala sorte che lo aspettava. Da subito capii che era un oggetto fuori dal comune e pensai bene di non toccarlo assolutamente; il suo recupero l'avrei lasciato a tempi più maturi. Non trascorse molto tempo, però, che un bel giorno piombò in casa lo zio di mia madre, infuriato per la scomparsa del suo cimelio, e decise a riprenderselo a tutti i costi perché, sebbene convinto di non essersene mai curato, quella "scatola di legno" rappresentava per lui qualcosa che io non riuscivo a capire. Fu così che per un po' cadde nel dimenticatoio.

Con il passare degli anni il crescere della passione per l'arcano e controverso mondo del collezionismo di radio fece riaffiorare il ricordo di quello strano oggetto che la mia mente ricordava ancora in maniera confusa. Intrapresi così una vera e propria crociata per il recupero del "sacro sarcofago". E solo dopo anni di ripetute e incalzanti richieste, rassegnato, lo zio di mia madre decise di darmi ciò che più desideravo. Era l'11 marzo 2001.

Nell'atto di darmelo, lo zio mi raccontò che per lui rappresentava la sua giovinezza, quando a 10-12 anni frequentava il parroco del paese presso la Casa del Fascio di Quiesa (LU). Lo ricordava collocato in alto, sopra ad una consolle e affiancato ad una grossa antenna romboidale. Dopo l'8 settembre del 1943, il parroco, prima che la Casa del Fascio fosse presa d'assalto, decise di portare via tutto ciò che poteva, compresa la radio. Dopo diversi anni, all'inizio degli anni '60, al vecchio parroco se ne sostituì uno nuovo, e durante le operazioni di trasloco, fortunatamente, lo zio era presente: alla vista di quella radio che tanti anni prima era stata di sfondo alle sue giornate d'infanzia, non esitò dal prenderla, salvandola dalla distruzione. Dal quel momento la "cassetta" venne riposta in soffitta fino al 1985, anno in cui, a causa dei lavori di ristrutturazione della soffitta, la radio, per evitarne un ulteriore danneggiamento, fu trasferita in un luogo più sicuro ma col tempo più insidioso: la baracca vicino al pollaio! E lì rimase fino a che la ritrovò mia madre.

### LO STATO DI CONSERVAZIONE

Felicissimo della mia riconquista, la portai subito a casa e incominciai ad osservarla con occhi diversi, più maturi, da collezionista insomma. Si trattava di un Ramazzotti RD8, in pessime condizioni di conservazione; come sfioravo il mobile, sotto le mie dita, sentivo staccarsi e sbriciolarsi la fragile impiallacciatura raggrinzita, rigonfiata, staccata e annerita dopo anni di esposizione all'umidità e all'acqua piovana che penetrava dalla copertura bucata della baracca. Tanto la base quanto il coperchio erano in uno stato disa-

\* [info.taco@inwind.it](mailto:info.taco@inwind.it)





Fig. 2

stoso, crivellati da migliaia di buchi di tarli ed inoltre, negli anni, piccoli urti sono stati sufficienti a mandare in briciole gli spigoli fortemente tarlati del mobile (Fig. 2 e 3).

Purtroppo alcune parti di impiallacciatura sono andate irrimediabilmente perdute assieme ad alcuni frammenti di cornice del coperchio e della base.

Internamente lo stato di conservazione non si presentava molto diverso: sembrava ci fosse passato un cannibale! Infatti alcuni componenti erano stati tolti tagliando di netto il collegamento in filo rigido senza curarsi della possibilità di soluzioni più semplici, per esempio svitando i dadi che permettono il collegamento ai capicorda. Probabilmente la radio è stata usata, in tempo di guerra o nell'immediato dopoguerra, come fonte di pezzi di ricambio (Fig. 4).

All'appello, oltre che ad alcuni spezzoni di cavo rigido argentato e capicorda, mancavano un trasformatore di frequenza



Fig. 5

intermedia accordato sul primario e sul secondario in bachelite nera della Jngelen type A; un trasformatore di frequenza intermedia

accordato sul secondario, in bachelite nera della Jngelen type B; un complesso oscillante costituito da una bobina a fondo di panierino; un trasformatore d'uscita con rapporto 1:3; un trasformatore d'uscita con rapporto 1:5; quattro condensatori fissi da inserire su apposito supporto; due condensatori variabili; una resistenza da inserire su apposito

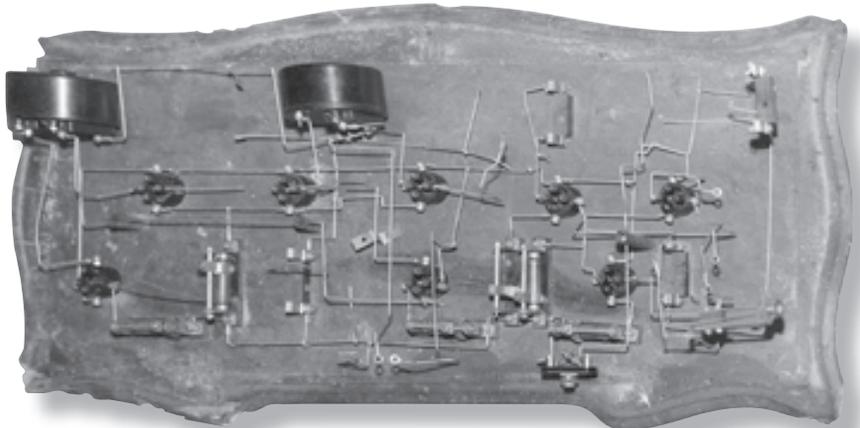


Fig. 4

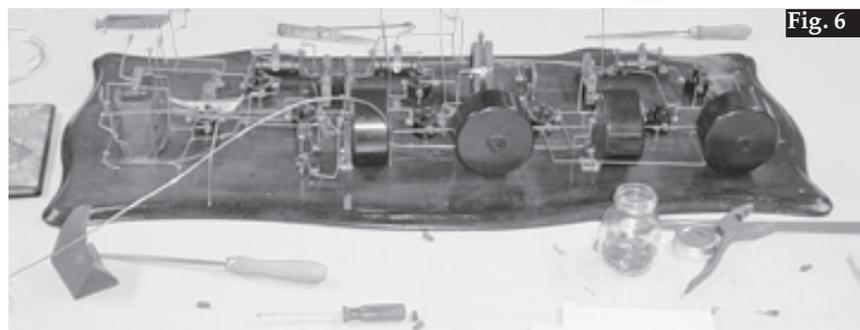
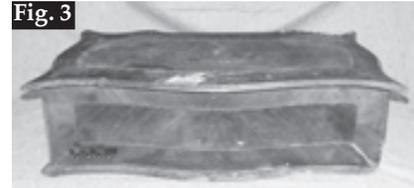


Fig. 6

Fig. 3



supporto a contatto variabile; otto valvole (triodi); il pacco condensatori e la relativa fascetta metallica nichelata; la manopola del reostato centrale.

#### LA RICERCA STORICA

Per prima cosa ho intrapreso una lunga e complessa ricerca storica per capire esattamente che cosa avevo di fronte al fine di inquadrarlo storicamente e capire che cosa montava in origine, essendo la radio priva di qualsiasi targhetta identificativa.

Studiando a Firenze, ho avuto la possibilità di frequentare assiduamente la Biblioteca Nazionale Centralissima di raccolte complete di riviste del settore dei primissimi anni '20 (Radio-rario, La radio per tutti, Radio annuario, ecc...) e che con molta pazienza ho sfogliato e consultato.

I risultati sono stati strepitosi.

Il sig. M. Zamburlini fondò il suo piccolo stabilimento nel lontano 1924 in viale Monza, tra Milano e Sesto San Giovanni e negozio in via Lazzaretto, 17 a Milano come costruttore di pochissimi apparecchi all'anno utilizzando materiale esclusivamente di importazione. Fu anche rappresentante generale per l'Italia delle ditte Baltic, Neuberger,



Fig. 7

Detex, The Radio Devices, Brownie, Reacton, Bretwood, Ingelen, Metallum; concessionario esclusivo delle ditte Safar e Fedi.

L'ing. Giuseppe Ramazzotti (radioamatore 1AB) era uno degli appassionati clienti che si servivano dal Sig. Zamburlini; successivamente, entrato in buoni rapporti con lo stesso ingegnere, lo spinse a collaborare con la ditta: fu proprio Ramazzotti che ideò e mandò in produzione la famosa serie RD.

La ditta, da questo momento, produsse gli apparecchi che seguono utilizzando esclusivamente componenti Baltic e Ingelen: RDC a Cristallo di galena; RD3 a tre valvole; RD4 a quattro valvole; RD5 a cinque valvole; RD6 a sei valvole; RD8 a otto valvole; RDM a tre valvole; amplificatore di potenza APP1; amplificatore di BF a una valvola AB1; amplificatore di BF a due valvole AB2.

Consultando le riviste che vanno dal 1924 al 1926, sono venute alla luce moltissime pubblicità della M. Zamburlini & Co. che raffigurano in particolare modo il cavallo di battaglia della ditta: il mod. RD8 a partire dai primi mesi del 1926 (Radiorario anno III n. 35, n. 48, ecc...).

Nella prima versione, l'RD8 si presentava con una linea inconfondibile che lo contraddistinse dalla produzione RAM successiva.

Il mobile, in stile Chippendale si presenta sinuoso con base e coperchio di spessore limitato (1 cm) mentre il mobile misura complessivamente 82x38x24 cm. Le cornici del coperchio e della base presentano spigoli vivi e molto aggettanti una caratteristica, quella della finitura a spigolo vivo, che ricorre sui fianchi laterali e quelli centrali, dopo curve molto accentuate (Fig. 8). L'impiallacciatura che riveste tutto il mobile ad esclusione del pannello dei comandi presenta connotati caratteristici.

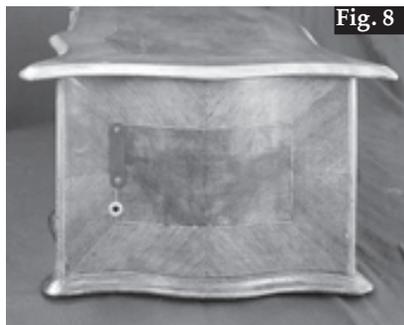


Fig. 8

Il modello prodotto dalla Zamburlini ha il pannello dei comandi in ebanite nera liscia al cui centro, fra le due manopole graduate, compare il marchio della ditta, il modello e il numero di registro I.S.P.T.T. inciso e riempito in pasta bianca (Fig. 15).

Altra caratteristica tipica dell' RD8 prodotto dalla Zamburlini è l'uso di manopole demoltiplicatrici Baltic con struttura in alluminio a vista con numeri color nero, manopola in bachelite nera e indicatore cromato (Fig. 12).

Nel fronte, i due riquadri a destra e a sinistra del pannello dei comandi presentano l'impiallacciatura che si divide

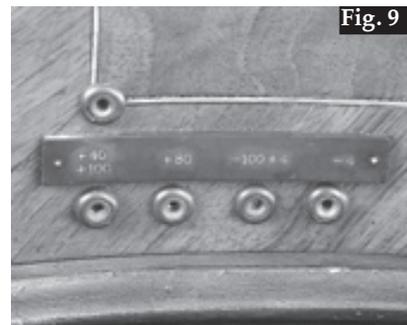


Fig. 9

in quattro specchiature simmetriche fra loro e che fanno da cornice ad un riquadro interno in radica e a sua volta divise in altre due o quattro specchiature simmetriche.

I fianchi presentano lo stesso motivo decorativo. Il coperchio, sia esternamente che internamente, presenta lo stesso sistema di impiallacciatura, ovvero specchiata in quattro parti che fanno da cornice ad una grande e bellissima radica (Fig. 11).

All'interno i trasformatori di frequenza intermedia accordati sul primario e sul secondario sono in bachelite nera della Ingelen type A e B disposti ortogonal-



Fig. 10

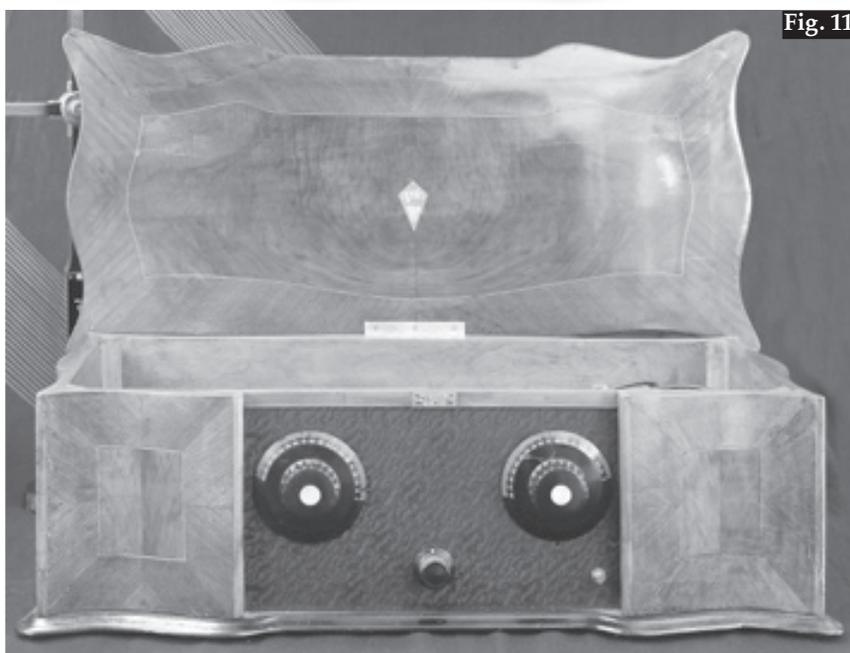


Fig. 11

**Fig. 12****Fig. 13****Fig. 14**

mente uno all'altro, identici a quelli che si vedono sui ricevitori della Ravalico (Fig. 22).

La bobina oscillatrice è a fondo di pannello color verde pisello; i trasformatori d'uscita sono del tipo con rapporto 1:3 e 1:5 prodotti entrambi dalla SRA (Svenska Radio AB) il cui involucro era in rame (Fig. 19); gli zoccoli per le valvole sono del tipo anticapacitativo prodotto dalla Baltic (Fig. 18).

Il 15 dicembre 1926, l'Ing. G. Ramazzotti, divenuto nel frattempo socio della Zamburlini & Co., comunica con una lettera pubblicata sulle maggiori riviste dell'epoca che la società M.Zamburlini & Co. si scioglie. Egli, così, diventa l'unico proprietario dell'azienda, ma "continua con la stessa organizzazione, gli stessi tecnici, e gli stessi intendimenti, la fabbricazione ed il commercio degli apparecchi radiofonici con la nuova denominazione: RAM Radio Apparecchi Milano" firmato G. Ramazzotti.

Da questa data, tutte le inserzioni pubblicitarie della RAM, conservano essenzialmente le stesse caratteristiche delle pubblicità Zamburlini, stesse immagini, stessi slogan e stessi indirizzi (vedi Radiorario anno III - n. 52 del 1926, n. 10 del 1927, ecc...). Inizialmente la nuova ditta utilizzò i vecchi stabilimenti fino al dicembre 1928, data in cui la RAM acquistò gli immobili di via Rubens 15 dove si trasferì dai primi mesi del 1929. Anche il negozio si trasferì: da via Lazzaretto, 17 in via Foro Bonaparte, 65 sempre a Milano.

Quindi è plausibile pensare che, nei primi mesi di attività, la RAM, utilizzando le stesse strutture, materiali e dipendenti della Zamburlini, abbia continuato a fabbricare l'RD8 con le medesime caratteristiche della produzione 1925-'26, come tra l'altro confermano le pubblicità.

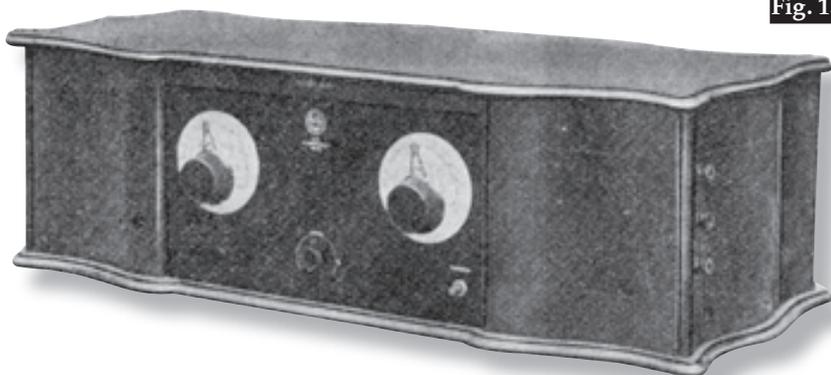
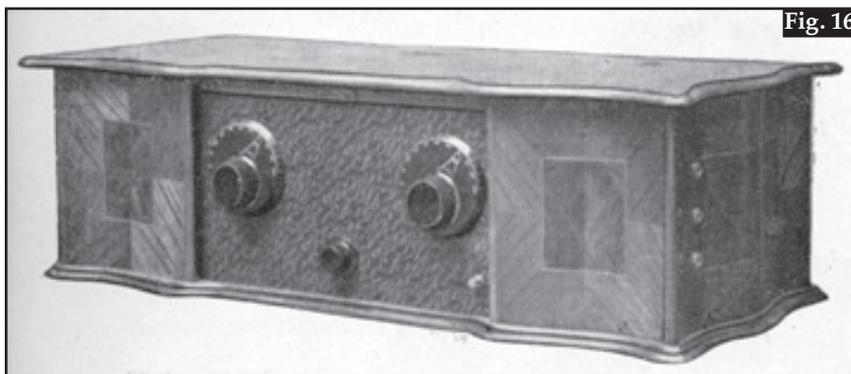
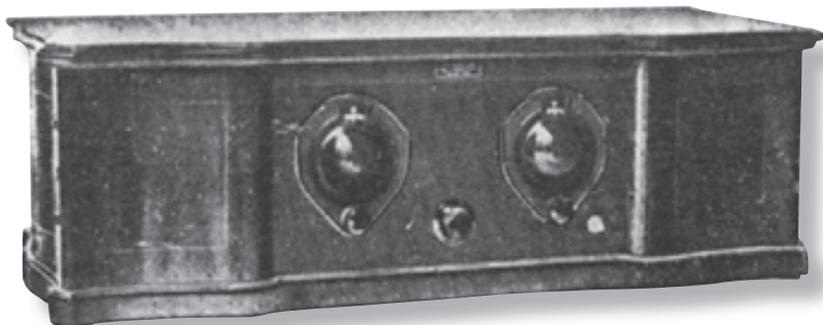
Comunque, le trasformazioni apportate all'RD8 sono graduali e lente. Quando il negozio della Ram si trovava ancora in via Lazzaretto, durante la Fiera di Milano del 1927, la ditta presenta l'apparecchio con due lievi varianti: il

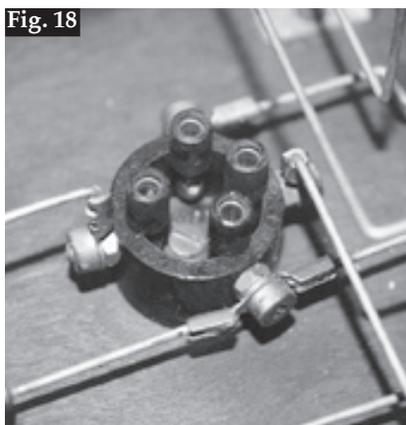
pannello dei comandi in ebanite nera da liscio diventa martellato (Fig 16), quindi molto più elegante, scompaiono le scritte incise sul pannello posizionate fra le manopole per lasciare il posto ad una meno vistosa targhetta in bachelite marrone con scritte chiare, semplicemente inchiodata al listello di legno che tiene bloccato il pannello dei comandi. Un'altra modifica la ritroviamo nelle manopole identiche a quelle della produzione 1925-'26, ovvero manopole demoltiplicatrici Baltic con struttura

in alluminio, questa volta di color nero con numeri bianchi, manopola in bachelite nera e indicatore cromato (Fig. 13).

La prima vera grande trasformazione estetica dell'RD8 compare in occasione dell'Esposizione Voltiana a Como nel 1927: il ricevitore compare "quasi" completamente rinnovato nel mobile in quanto le sinuose linee che caratterizzavano le prime versioni ora si irrigidiscono e si semplificano, non solo nelle forme generali ma anche nei motivi ornamentali lignei (Radiorario anno III, n. 41 del 1927).

Il nuovo mobile (74,5x32x23 cm) è caratterizzato dalla semplificazione di tutte le modanature sia della base che del coperchio, vistoso è l'ispessimento della tavola che costituisce la base e il coperchio (rispettivamente di 2,5 cm e 1,8 cm) (Fig. 7 e 17), gli spigoli non sono più vivi ma smussati a 45 gradi (Fig. 10), le linee sono meno sinuose e gli intarsi centrali in radica, che caratte-

**Fig. 15****Fig. 16****Fig. 17**



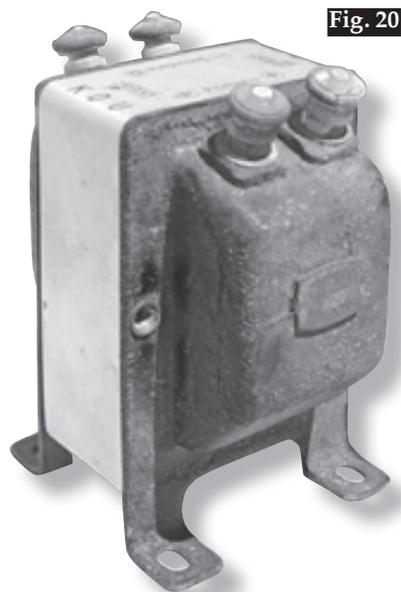
rizzano ogni singolo fianco, si dilatano assumendo dimensioni maggiori (per contro l'impiallacciatura che fa da cornice alla radica si assottiglia) e perde la classica lavorazione a venatura "specchiata" diventando un unico foglio. Ulteriore semplificazione degli intarsi l'abbiamo all'interno del coperchio: la radica e la classica lavorazione come sui fianchi e sopra il coperchio scompare per lasciare il posto ad un unico foglio che riveste l'intero coperchio interno (Fig. 10). Questa prima sostanziale variante però non interessa la parte più propriamente elettrica, infatti, sia i componenti interni sia la struttura circuitale e il pannello dei comandi rimangono immutati.

L'ultima versione definitiva, questa volta comprendente anche la parte elettrica, interessa la produzione a partire dagli ultimi mesi del '27 e i primi del '28: il pannello dei comandi diventa più elegante, infatti, l'ebanite scompare lasciando il posto al legno impiallacciato (come il resto del mobile) (Fig. 17), le manopole demoltiplicati Baltic in alluminio vengono sostituite con quelle in bachelite nera a forma di cuore di produzione americana (o prodotte su licenza USA) (Fig. 14). Internamente vi è una rivoluzione: le parti di provenienza estera impiegate nella produzione degli apparecchi Zamburlini-RAM sono andate diminuendo dall'80% nel 1925 al



2% nel 1928-'29: esse furono sostituite con parti di produzione nazionale e di produzione RAM. Gli zoccoli, sostituiti con i tipi antimicrofonici (Fig. 21), e i condensatori variabili rimangono quelli della produzione Baltic (Fig. 24). I trasformatori di media, dalla caratteristica forma cilindrica, diventano schermati e racchiusi in involucri di metallo anodizzato rigorosamente marchiato RAM (naturalmente sono tutti in linea e non più disposti ortogonalmente uno rispetto all'altro come i trasformatori Ingelen delle prime versioni) (Fig. 25); i trasformatori d'uscita vengono sostituiti con quelli di produzione RAM, i famosi KDU (Fig. 20); i condensatori fissi Baltic vengono parzialmente rimpiazzati con quelli "Manens" della Ducati (Fig. 29). Infine la bobina oscillatrice viene sostituita con un'altra contenuta in un elegante cilindro in bachelite (anch'esso rigorosamente marchiato RAM) e innestato sul circuito con uno zoccolo tipo valvola (Fig. 23).

Ma la trasformazione più importante sta nel tipo di circuito adottato: da Ultradina si passa a quello Supereterodina, oramai affermato come il più affidabile e il più adatto che esista per



un radiorecettore. Il mod. RD8 rimase in produzione per moltissimi anni; era ancora disponibile su richiesta, sebbene risultasse un ricevitore obsoleto, fino a poco prima alla cessione definitiva degli stabilimenti nel 1933. Sul n. 10 dell'Antenna del 1933 compare un'interessantissima pubblicità della ditta SIRAM di Milano che pubblicizza il ricevitore SIRAM 431 costruito anche dalla RAM nel 1932-'33. Oltre a questo la SIRAM eredita anche il marchio della RAM adattandolo alla nuova realtà aziendale; naturalmente gli indirizzi sono gli stessi di quelli della RAM. Da questo si deduce che nel momento in cui l'Ing. Ramazzotti viene eletto a presidente della S.S.R. Ducati di Bologna nel 1933, gli stabilimenti vengono ceduti alla SIRAM che a sua volta conserverà il marchio, la produzione, gli stabilimenti e i tecnici della RAM. Contemporaneamente al mod. RD8 dal classico stile "Chippendale" sono state



realizzate alcune varianti per meglio adattare "l'oggetto" ai gusti dell'epoca: l'RD83 singolo o abbinato al mobile 8300 caratterizzati da un pesantissimo stile Rococò, oppure il mod. RD84 realizzato con le caratteristiche stilistiche neorinascimentali in tonalità scure, molto di moda negli anni '30 in Italia.

Dopo il recupero di queste preziose notizie, fondamentali al fine di inquadrare storicamente il mio (esemplare identico a quello comparso alla Fiera di Milano del 1927), è stato possibile individuare le parti mancanti e quindi dare inizio ai lavori di restauro.

#### IL RESTAURO

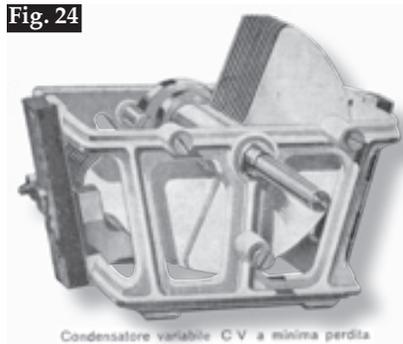
Il recupero dei componenti mancanti è cominciato nel 2001, nello specifico a Faenza, alla Fiera dell'Elettronica. È lì che, in un sol colpo, sono riuscito a trovare sia i trasformatori di frequenza intermedia della Jngelen, sia uno dei due trasformatori d'uscita della SRA con rapporto 1:3.

Dopo circa un anno, a Marzaglia, sono riuscito a recuperare la bobina color verde pisello per il complesso oscillante che già da tempo cercavo.

Il tempo passava e la radio era ancora mancante di molti componenti e fra questi figuravano i più importanti: i condensatori variabili.

Essendo questi ultimi componenti prodotti dalla svedese Baltic ho pensato di fare una serie di ricerche presso alcuni siti web gestiti da collezionisti svedesi. In questo modo sono stato in grado di

Fig. 24



recuperare due variabili Baltic che cercavo, una parte di condensatori fissi con i corretti valori, una serie di dadi speciali zigrinati a sezione circolare tipici dei montaggi Baltic e di conseguenza tipici anche delle costruzioni Zamburlini e Ramazzotti e una splendida antenna originale Baltic, 50 cm di lato, completa di filo e, cosa più importante, identica a quella marchiata RAM! Infatti la targhetta in bachelite riporta la scritta Baltic in bianco e un rombo in rosso.

Parallelamente alla ricerca di componenti mi sono posto il problema spinoso del restauro del mobile, che ho risolto affidandomi alle mani di un bravo ebanista che ha ricostruito fedelmente in maniera certosina le parti mancanti e deteriorate lasciando a me l'incarico di lucidare il tutto. Per il restauro è stato necessario smontare il mobile in ogni sua parte, procedendo nell'ordine: coperchio; base; fianchi (unico pezzo); pannello dei comandi.

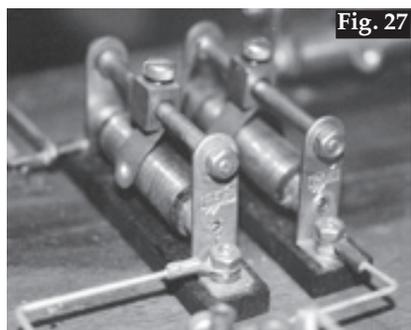
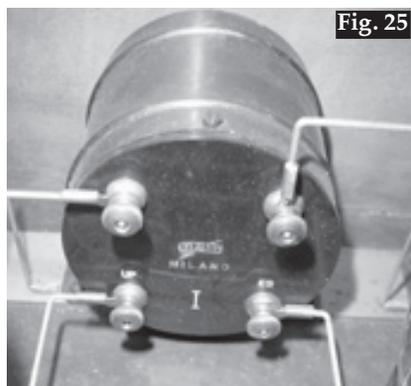
Analogamente per la base ho dovuto procedere allo smontaggio di tutto il circuito cercando di muovere il meno possibile i singoli componenti. In seguito ho trasferito in blocco tutto su una base provvisoria in compensato dalle medesime dimensioni. È stato possibile

effettuare più spostamenti dell'intero intreccio di fili perché, sebbene ogni componente privato della propria vite di fissaggio alla base, i vari collegamenti in filo rigido hanno permesso di conservare la stessa dislocazione; in tutti quei tratti, poi, dove i collegamenti erano stati interrotti, per evitare lo spostamento di qualche componente dalla sua posizione originaria, ho rimediato inserendo fascette fastom o nastro adesivo affinché rendesse solidali i vari tronconi di filo brutalmente tagliato.

Terminato il restauro di ogni singola parte del mobile, prima del rimontaggio, ho trasferito tutto il circuito, precedentemente rimosso, sulla vecchia base. Un'operazione che è stata facilitata dalla presenza dei fori sulla base, che segnano la posizione dei singoli componenti, e che per questo ne avevo evitato il riempimento sia con stucco sia con cera, lasciandoli così ben visibili. Una volta riposizionati e ben fissati tutti i componenti (sia quelli che erano già presenti sulla radio sia quelli frutto delle mie ricerche, ho notato che ben il 30-35% dei collegamenti era stato interrotto o era del tutto mancante.

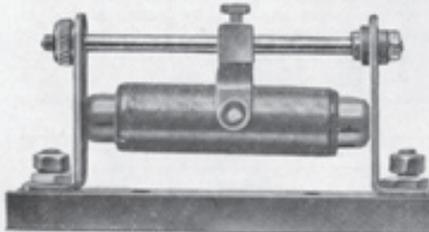
Per rimediare a questo inconveniente mi sono state di grande aiuto tutte le serie di foto, reperite durante la fase della documentazione.

Quindi, sempre con le foto fra le mani, e con molta pazienza, ho ricostruito al millimetro i collegamenti mancanti, ricostruendoli con filo rigido argentato con sezione di 1,5 mm. Per i collegamenti interrotti a metà del loro originario percorso, per evitarne la sostituzione del pezzo fino al nodo di derivazione precedente, ho agito aggiuntandoli proseguendo con il nuovo filo. Tutto ciò comportava però



**REOSTATI - RESISTENZE**

**REOSTATI SEMIFISSI "Z,"**



*Reostati semifissi tipo "Z," da montarsi nell'interno degli apparecchi e da fissarsi una volta tanto per ogni tipo di valvola. È noto che oggi si tenta di ridurre al minimo il numero delle manopole e dei comandi in genere, specie per gli apparecchi destinati al gran pubblico. Questi reostati, oltre a rappresentare una innovazione, hanno anche il vantaggio di possedere una cartuccia intercambiabile, cosicché il dilettante è in grado di adattarsi a qualsiasi valvola senza laboriose operazioni e senza grave spesa. Si forniscono provvisti di cartuccia intercambiabile nelle resistenze di  $\frac{1}{6}$  15 - 30 ohm.*

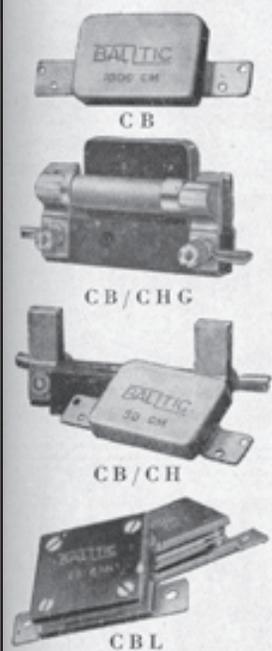
**Z 301**

|                                  |              |
|----------------------------------|--------------|
| Z 300 - Senza cartuccia          | cad. L. 6.-  |
| Z 301 - Con " "                  | " " 10.- 8.- |
| 0835 - Cartuccia intercambiabile | " " 1.- 2.-  |

Fig. 28

## CONDENSATORI FISSI

### CONDENSATORI FISSI "BALTIC."



*I condensatori Baltic CB, sono ceduti con piena garanzia di qualità ottima ed uniforme. Ogni condensatore fisso viene singolarmente provato, e la sua capacità esatta viene indicata sulla bustina nella quale è racchiuso il condensatore.*

*Il montaggio viene eseguito usufruendo degli appositi supporti, i quali permettono una facile intercambiabilità del condensatore, oppure l'aggiunta di un secondo condensatore nel medesimo supporto.*

*I condensatori fissi ad aria Baltic CBL sono fabbricati seguendo il principio della minima perdita, ed utilizzando quindi l'aria come dielettrico tra le placche. Le perdite si riducono così praticamente a zero. Questi condensatori fissi sono impareggiabili per la ricezione delle onde corte, sotto ai 100 m.*

*Condensatori fissi Baltic per trasmissione CBS. La costruzione di questi condensatori è nelle sue linee generali, uguale a quella dei CB, solamente essi sono stabiliti per l'uso di una tensione di 1500 Volta.*

*I supporti per condensatore fisso sono costruiti in 2 tipi, dei quali uno serve per il montaggio del condensatore e di una resistenza di griglia.*

un problema: saldare i due tronconi di filo per "testa" non avrebbe retto agli sforzi causati dalla tensione stessa a cui il filo sarebbe stato sottoposto una volta fissato ai relativi componenti; sovrapporre i due tronconi avrebbe causato un rigonfiamento nel punto di saldatura e che di conseguenza avrebbe evidenziato l'intervento fatto. Volevo che le nuove giunte non fossero visibili e che i due spezzoni dessero il senso di continuità. Ho ottenuto ciò affiancando le teste degli spezzoni vecchi con il filo nuovo e con una piccola lima da ferro ho creato una risega profonda quanto metà diametro (circa 0,75 mm). Sovrapponendo così le due riseghe in totale ho ottenuto 1,5 mm di diametro; con una leggerissima stesura di stagno, poi, ho uniformato il tutto. Questo procedimento è stato utilizzato per ogni tipo di saldatura con i fili vecchi. Come se non bastasse, non sono riuscito a recuperare dei capicorda di rame stagnato di foggia identica a quelli originari presenti sulla radio. Mi sono fatto così coraggio: dopo aver acquistato dei capicorda standard ho pazientemente molato i bordi fino ad ottenere il profilo caratteristico degli originali e ho stagnato

il tutto. Un lavoro questo, che mi ha impegnato per circa un mese. Successivamente mi sono dedicato al montaggio del mobile; è bastato riavvitare tutte le viti in corrispondenza dei rispettivi alloggi fra base e fianchi verticali e fra questi ultimi e la cerniera in alluminio che sorregge il coperchio. Il mio RD8 aveva finalmente preso forma! (Fig. 1).

Dopo tutto ciò, la prima cosa da fare è stata quella di collegare tutte le uscite del circuito alle rispettive boccole (precedentemente rimosse assieme a tutte le targhette per facilitare il restauro del mobile). È in quel momento che notai che una boccola era rotta e priva di dado di fissaggio. Grazie a mio fratello, abile fresatore e tornitore, è stato possibile realizzare una copia perfetta della boccola originaria realizzata in ottone e successivamente nichelata (Fig. 5). Gli altri due pezzi che sono stati riprodotti sono la targhetta identificativa posta sul frontale che reca la dicitura "Radio Apparecchi Milano - Ing. Giuseppe Ramazzotti - Tipo RD8 N. 1047" e la classica decalcomania rossa della Ram posta all'interno del coperchio.

Per la prima è stato necessario foto-

Fig. 29



grafare una targhetta originale, ridisegnarla al millimetro con un programma di CAD ed un laboratorio di incisione timbri e targhe è stato contattato per la effettiva realizzazione che è avvenuta su un pezzo di bachelite di colore marrone scuro. Successivamente le incisioni sono state riempite con stucco color beige.

Per riprodurre la decalcomania il procedimento è stato il medesimo, ovvero dalla foto dell'originale è stato possibile ridisegnare il nuovo marchio al millimetro; poi la stampa è stata fatta su pellicola per decalcomania ad acqua con fondino bianco e fotocopiata con fotocopiatrice laser a colori.

Il problema delle manopole e della presa Jack, senza l'aiuto di voi lettori, forse rimarrà un mistero.

Da tutte le pubblicità dell'epoca, questa versione di RD8 è sempre stata raffigurata con le classiche manopole demoltiplicatrici della Baltic a variazione lineare della frequenza con struttura in alluminio verniciato color nero e numeri color bianco, con pomoli in bachelite nera e indicatore cromato. Invece, all'origine del ritrovamento di questo esemplare, al suo interno era conservato tutto ciò che gli sciacalli hanno risparmiato, ovvero spezzoni di filo, boccole, capicorda, valvole rotte, e le manopole graduate. Si tratta di manopole, di marca italiana; semplici manopole graduate in bachelite nera al cui centro vi è un bel intarsio in madreperla e con molta probabilità, sono state gettate all'interno da chi ha portato via i condensatori variabili al momento della cannibalizzazione dell'apparecchio. Un altro dubbio irrisolto sono le prese jack per l'altoparlante. Tutte le pubblicità che ho consultato riportano le caratteristiche complete dell'apparecchio indicando che è dotato

Fig. 30

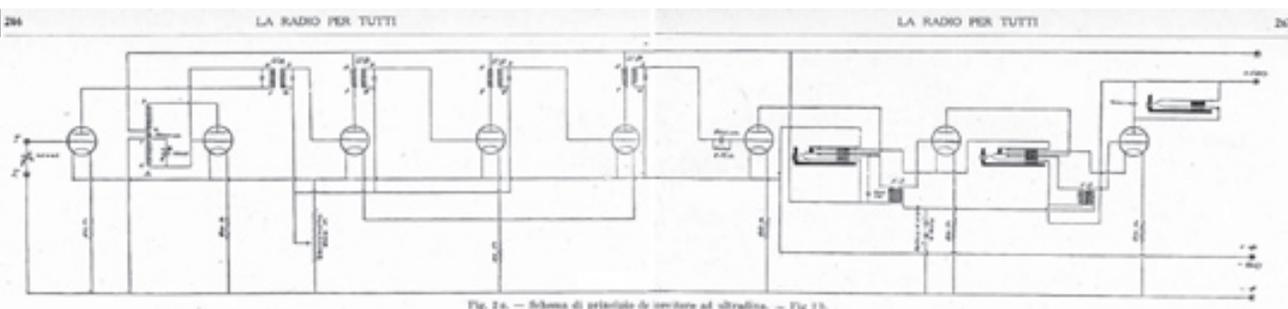
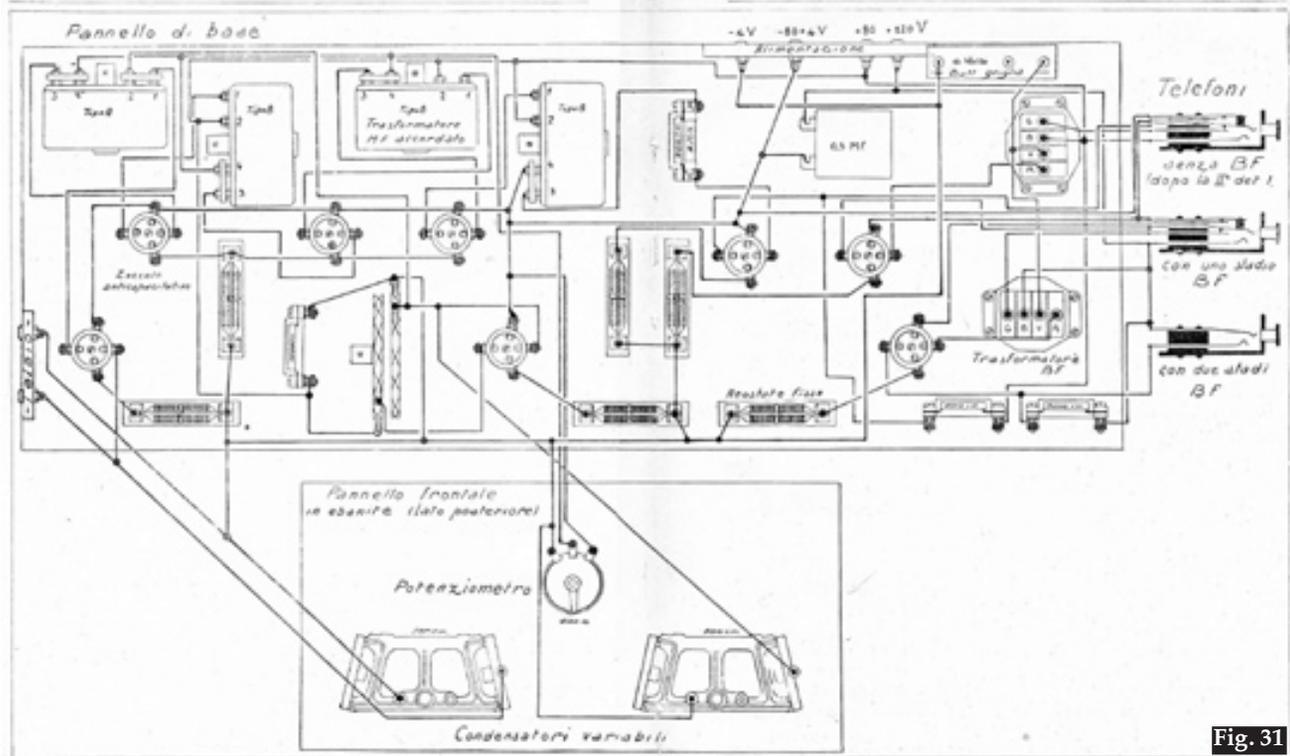


Fig. 26. — Schema di principio di circuito ad ultrasuoni. — Fig. 27.



di tre prese jack. Il mio RD8, invece, ne ha solamente una che sfrutta la potenza di tutte le valvole; i due restanti fori, rimasti vuoti, sono stati coperti con un coperchietto (di fattura industriale e non casalinga) in bachelite marrone e fissato accuratamente con due viti con rondelle (Fig. 8).

Se mettiamo insieme questi due enigmi forse le cose tornano: ho ipotizzato che si trattasse di una versione più economica delle altre, forse realizzata su richiesta. Comunque faccio un appello: chiunque possedesse un RD8 che ha tutte le caratteristiche identiche al mio, lo prego di contattarmi.

*Ringrazio Emilio Farano per aver messo a disposizione il suo RD8, ultima versione del 1928, affinché abbia potuto documentare fotograficamente le varie differenze e Daniele Bonaccorsi che mi ha aiutato nelle riprese fotografiche.*

